

## INTRODUZIONE

# Un tuffo dove l'acqua è più blu. Con un occhio al clima

*di Massimo Acanfora, Altreconomia*

Un tuffo dove l'acqua è più blu? Molto di più!

Le dolci acque d'Italia hanno molte di più delle proverbiali 50 sfumature. Si passa dalla trasparenza assoluta di certi torrenti di montagna allo smeraldo scintillante delle pozze di giovani fiumi appena emersi dal sottosuolo; dall'azzurro intenso dei laghi vulcanici al turchese irrealistico di alcune sorgenti; dal verde profondo delle forre circondate dai boschi all'arcobaleno iridescente delle cascate; dal ceruleo ipnotico degli invasi artificiali all'opalescente delle terme sulfuree; dallo scuro lavico dell'Alcantara alla giada dei fiumi e delle piscine naturali.

I colori delle acque dolci italiane sono una tavolozza infinita, così come le possibilità che offrono al cercatore di pozze e cascate, una categoria di viaggiatore nuova ed ecologica, orientata alla buona compagnia ma non alla folla tipica dei litorali, al relax senza bisogno della sdraio e dell'ombrellone (basta un telofiume), a una vacanza fuori dai luoghi comuni, con il piglio dell'esploratore o del rabadomante, che va alla ricerca dell'acqua senza la classica forcina ma magari con il Gps ben avviato o una mappa particolareggiata, a partire dalle nostre indicazioni.

Ma c'è ancora di più: le sensazioni che offrono fiumi, laghi e torrenti sono forti e delicate allo stesso tempo. Il fresco brivido di un torrente di montagna, l'adrenalina di un tuffo dalle rocce o di uno scivolo da una pozza all'altra, la vigorosa lotta nello *wild swimming* contro la corrente o la scelta di assecondarla, l'attitudine meditativa di chi si siede sulla sponda del fiume (ma non ha nemici da vedere passare), lo spirito da Fitzcarraldo di chi non teme i sentieri più impervi, il colpo di remi di quelli che amano una silenziosa canoa, il suono ovattato oppure fragoroso dello scorrere calmo o del precipitare delle acque, il "timor panico" che ispirano in certi

luoghi gli invisibili folletti dei boschi o la comparsa di un animale selvatico, la felicità condivisa con i propri compagni di avventura.

In questo libro spezziamo inoltre una lancia per un'Italia che qualcuno di ostina a definire minore: parliamo di quelle "aree interne" che non solo sono la spina dorsale del nostro Paese ma dai cui crinali sgorgano e scendono centinaia di acque, un "sistema di linfa" essenziale non solo per la sua bellezza atavica ma anche perché alimentava e alimenta mulini, attività agricole e artigianali, come le cartiere e -ahimè- fornisce energia attraverso l'opera dell'uomo, che a volte ha imbrigliato in modo opportuno le libere acque, altre volte abusa di questa risorsa.

Come spieghiamo in modo esteso nelle pagine successive, nulla di tutto questo può essere però fruito se non si nutre un profondo rispetto per le acque e il loro contesto naturale, sponde, boschi, canyon: oscilliamo spesso tra la gioia di condividere i nostri percorsi e la tentazione di preservarli come piccoli segreti per paura di rovinarli con un antropizzazione temporanea e becera. L'appello è a venerare, come facevano gli antichi, i fiumi come dei e dee, offrire loro "sacrifici", quali l'assoluta assenza di rifiuti e di qualsiasi pratica che porti a trasformare i luoghi.

Rispetto poi significa anche sicurezza: il fiume come il mare, la montagna e ogni altro ambito va affrontato con la dovuta cautela, senza spavalderia, atletismi, modalità competitive. Non sottovalutate i rischi che sono insiti in ogni attività che sia sportiva, ludica. Informatevi con cura sulle caratteristiche del corso o dello specchio d'acqua, sulla possibilità di fare il bagno e sulle possibili restrizioni. Le regole e il buon senso sono la vostra assicurazione sulla vita.

Il rispetto dell'ambiente ci riguarda in senso ancora più ampio.

Non possiamo tralasciare il fatto che negli ultimi anni l'Italia -come molti altri Paesi- è stata colpita da due fenomeni apparentemente contrapposti, la siccità e gli eventi alluvionali: una tendenza che negli ultimi 15 anni ha provocato 49 eventi di siccità e 231 casi di esondazioni fluviali che hanno coinvolto decine di fiumi e di laghi, con intensità crescente. Nei primi sei mesi del 2023, ad esempio, hanno riguardato Po, Sesia, Pellice, Bormida, Adige, Tagliamento, Bisenzio, Ombrone, Tevere, Chienti, Metauro, Misa (gli ultimi due ripetutamente esondati negli eventi alluvionali del 2022 e 2023) tra i fiumi oltre al Lago Maggiore, a quelli di Como, Garda, Fedai, Massaciuccoli, Nemi, Bracciano. Gli effetti della crisi climatica e gli eventi meteorologici estremi (+22% nel 2023, quasi 2.000 dal 2010 a oggi, secondo i dati di "Città Clima Legambiente") si incrociano con la sfida -non sempre colta- di una corretta gestione dell'acqua.

A Ecomondo 2024, la fiera di Rimini dedicata alla transizione ecologica, l'Acquedotto Pugliese ha presentato i primi dati del modello sperimentato con il Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici Cmcc: entro il 2050 si accentuerà l'alternanza fra siccità e alluvioni. Questo scenario impone prima di tutto di progettare e mettere in opera tutta una serie di provvedimenti quali possono essere azioni di "adattamento climatico" e di gestione sostenibile del territorio, che tengano conto del *climate change* ma anche di fenomeni sociali, come lo spopolamento delle aree montane e collinari, cioè i due terzi del Paese.

Il rispetto deve essere però condiviso da chi ci governa: a questo proposito si spera che una maggior "cura" delle aree fluviali e lacustri non diventi un pretesto o l'occasione per privatizzare le tante amate sponde. Il ministero del Turismo di Daniela Santanchè e alcune associazioni di esercenti avevano infatti paventato -per rafforzare la tesi che le spiagge italiane non sono una risorsa scarsa, e pertanto non ricadono nell'applicazione della direttiva Bolkestein sulla libera concorrenza- di censire anche il demanio fluviale e lacustre nell'ambito della mappatura delle coste italiane. Un'operazione inquietante e foriera di pessimi presagi, che per fortuna si è rivelata troppo complessa.

\* \* \*

Qual è -in sintesi- il valore aggiunto di questo libro?

Vi invitiamo a scoprire e trattare con rispetto ogni ansa di fiume, ogni specchio di lago, ogni roccia di torrente. A scegliere un turismo intelligente, economico e responsabile, che senza troppi clamori e troppa folla faccia emergere l'immagine di un'Italia differente, pudica, nascosta tra un rio e un ruscello, un lago alpino e una forra. Un'Italia fatta di borghi antichi, vestigia storiche, chiese, abbazie ed eremi, tradizioni locali, materie prime uniche. Ma soprattutto storie di persone e di comunità.

Sono a portata di mano.



## Tumpi di Bobbio Pellice

Tuffiamoci nei boschi delle Alpi Cozie, tra echi di storie dimenticate e culture resilienti, per scoprire le vasche di roccia del torrente Guichard. Accanto alle sue scintillanti acque, un territorio abitato da comunità dalle radici profonde disegna l'identità di queste valli, borgate e vette, legata alla cultura valdese e linguisticamente parte dell'area occitana. Un luogo che per tradizione ferve di attività e movimento, ad esempio sui sentieri naturalistici e su quelli della Resistenza.

**N**el cuore delle Alpi Cozie, la Val Pellice si svela come un incantevole mosaico di natura, storia e cultura. Questa valle, incastonata sotto il cielo del Piemonte, abbraccia montagne maestose, fiumi di cristallo e comunità che raccontano secoli di vita. Tra le sue meraviglie spiccano i Tumpi di Bobbio Pellice, veri gioielli naturali dove l'acqua pura modella la roccia, creando oasi di freschezza e bellezza. Questi luoghi invitano all'esplorazione dei sentieri circostanti, ricchi di storia e tradizioni locali. Lasciando l'auto nel paese, si può percorrere in bicicletta la strada verso Carboneri e il Rifugio Barbara Lowrie, che segue il torrente Guichard. Questa via, soggetta a pagamento per le auto nei mesi estivi (ulteriori dettagli sul sito del Comune di Bobbio Pellice), regala splendide vedute sul corso d'acqua e permette di scoprire i Tumpi più suggestivi. Alcuni sono molto profondi, altri ideali per i bambini. I sentieri che conducono al greto sono brevi e generalmente facili. L'acqua è limpida e fresca, le cascate spesso impetuose, e la natura circostante lussureggiante. Gli abeti lungo il torrente forniscono ombra in ogni momento. È quindi consigliato esplorare la valle

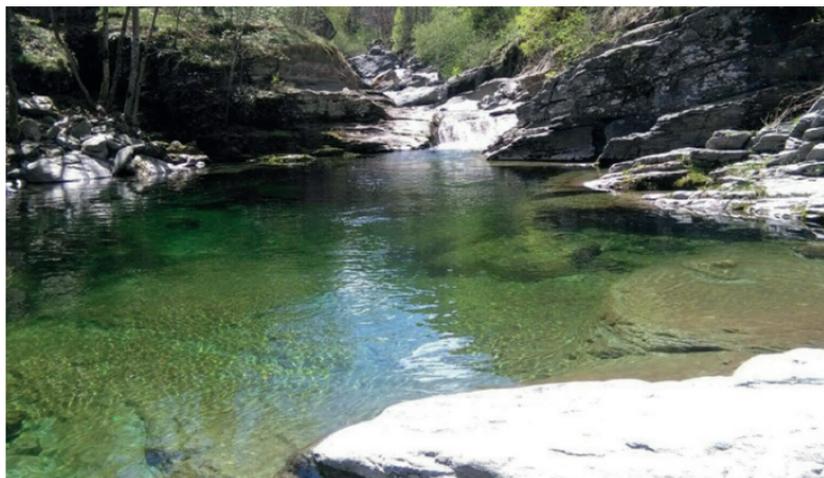
senza fretta, tuffandosi da una vasca all'altra.

Non mancano i massi perfetti e prati vicino al torrente dove sdraiarsi o alberi ai quali appendere l'amaca e lasciarsi cullare dal rumore dell'acqua. Cercate con attenzione un grande masso che domina il fiume, appoggiato a una roccia a circa 10 metri

dall'acqua; da qui, i più audaci osano lanciarsi in un tuffo. Una leggenda che si perde nel tempo avvolge la Val Guichard, raccontando di "Lou Sarvagge", un eremita selvaggio che viveva in solitudine in una grotta tra i boschi. Questa figura misteriosa, celebre per i suoi segreti sull'arte casearia, diventa protagonista di inganni e tentativi di cattura da parte degli abitanti locali, attratti dalle sue eccezionali capacità di produrre formaggi con qualità e gusti straordinari, quasi magici. Attraverso una combinazione unica di tecniche, il Selvaggio era in grado di produrre non solo formaggio, ma anche miele e cera a partire dal latticello, un sottoprodotto della lavorazione del latte che, secondo la leggenda, nascondeva proprietà e potenzialità incredibili. Tra amore non corrisposto, magia, e la saggezza nascosta dietro la sua figura enigmatica, la leggenda del Selvaggio, intrecciata alle profonde pozze d'acqua fredda del torrente, dove oggi ci tuffiamo, si fonde con il paesaggio naturale, creando un'atmosfera magica che pervade la valle. Il tratto che dal secondo ponticello, con le dovute attenzioni, sino alla gola finale ove il Guichard confluisce nel Pellice è ideale anche per la canoa tra scivoli, salti e toboga.

## COME ARRIVARE

*Da Torino si prende l'A55 per Pinerolo lasciandola per la SP23 del Colle di Sestriere in direzione Pinerolo, dove si svolterà per prendere la SP589 e quindi sulla SP161 verso la Val Pellice e quindi Bobbio Pellice.*





## Che cosa c'è nei dintorni

La ricerca della grotta di “Lou Sarvagge” o la scoperta delle tradizioni Valdesi può guidare l'esplorazione dei sentieri che serpeggiano attraverso i boschi circostanti Bobbio Pellice, accessibili sia in bici che a piedi. L'Oasi del Barant, una riserva naturale di 4.000 ettari in Val Pellice, istituita nel 1976, è custode di una ricca biodiversità, ospitando specie come lo stambecco, il capriolo, il muflone e la rara salamandra alpina di Lanza. Un percorso che attraversa antiche mulattiere e sentieri militari, conduce alla bellissima Conca del Prà, un altopiano circondato da cime affilate, con spettacolari viste naturali. Rifugi come il Jervis e il Barant offrono punti di sosta lungo il cammino, dove si incontrano alpeggi, cascate e spesso si riconoscono i fischi delle marmotte. Il percorso è ideale anche per mountain bike (MTB). In autunno i boschi attorno alla Val Pellice si tingono di giallo e rosso, in particolare suggerisco di camminare nel Bosco di Biava, percorre il sentiero Sentiero Autagna o i magnifici Boschi di Punta Garin. Questi percorsi sono facili e permettono di camminare tra faggi, larici e castagni.

Un bell'itinerario ad anello che conduce alla scoperta di diverse borgate parte dalla piazza di Bobbio Pellice, e prosegue verso l'obelisco valdese, per poi snodarsi attraverso le affascinanti borgate di Pautasset e Podio. Supera il torrente Cruello, e si dispiega lungo i prati verdi della borgata Campi verso Villanova. Dopo aver raggiunto Malpertus, il cammino porta al Ponte di Napoleone, per poi salire verso la Pista Bassa e dirigersi alla borgata Payant. Lungo la via, si ammirano paesaggi naturali incantevoli e si attraversano ponti sui torrenti Pellice e Cruello, tornando infine al punto di partenza. La Val Pellice è considerata una delle tre valli valdesi, insieme alla Val Chisone e alla Valle Germanasca. Queste valli, custodiscono secoli di storia e tradizioni di una comunità che, fin dall'epoca medioevale, ha



Andrea Simesi - www.andreasimesi.com

trovato rifugio e libertà di culto tra queste montagne. Il Museo delle valli Valdesi e il Museo Storico della Balziglia a Torre Pellice rappresentano una tappa fondamentale per approfondire la conoscenza della cultura valdese. L'Ecomuseo della Resistenza si snoda invece lungo un itinerario tematico di circa 85 km, toccando quattro Comuni -Bricherasio, Luserna San Giovanni, Torre Pellice, e Angrogna- e racconta le gesta dei partigiani che lottarono durante la Seconda guerra mondiale tra queste montagne. Un ambiente fluviale molto diverso, ma altrettanto interessante, rispetto a quello del Guichard è rappresentato dalla Riserva Naturale della Confluenza del Pellice, dove il Pellice si fonde con il Po. Quest'area offre un habitat vitale per una varietà di specie, sia vegetali che animali. I boschi ripariali, dominati da varietà di salici e ontano nero, si mescolano a banchi fangosi esplorati da specie erbacee. I panorami sono ampi, con le appuntite vette alpine sullo sfondo.



## INFORMAZIONI

### PER SAPERNE DI PIÙ

► [invalpellice.com](http://invalpellice.com)

### DOVE DORMIRE

- **Agriturismo Il Mausset**, Villar Pellice (TO)
- **Country House Casa Payer**, Luserna San Giovanni (TO)

### CHE COSA MANGIARE

Supa barbetta, Saras del fen , amoursun, mustardela

### EVENTI

**Festa della Pouìa, Fira 'd la Calà, Una torre di libri**, festival culturale a Torre Pellice